Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 33 (1891)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIII. 31 Gennajo 1891. N. 2.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Carducci ed Orazio — Il giornalismo — La Nave e il Vento (Favola) — Utilità pubblica — Filologia: *Errori di lingua più comuni* — Lezioni di cose: *La campana* — Varietà: *Un nuovo tessile; Un nuovo trionfo della scienza* — Cronaca: *Scuole pubbliche in Italia; Frutticoltura; Giornali e macchine; Popolazione di Berlino* — Necrologio sociale: *Capitano Pietro Amadò*

CARDUCCI ED ORAZIO

A chi coltiva le belle lettere avviene non di rado di incontrarsi in certi concetti e locuzioni che furono tolti di pianta, o poco meno, da altri autori che scrissero in altro idioma.

Se non che le opere letterarie sono in numero così stragrande, che è troppo facile il ripetere, senza addarsene, quello che altri hanno già scritto, e non voglionsi accusare di plagio coloro che il fanno non deliberatamente, ma per effetto di inconsapevole reminiscenza. Ne avviene tuttavia che uno scrittore, che a taluno, in certi passi, può sembrare affatto originale, studiato profondamente, apparisca soltanto felice ed accorto imitatore.

Il Tasso, nella sua bellissima descrizione dei giardini d'Armida (vedi *Gerusalemme Liberata,* canto XVI), ha alcuni versi, in cui appunto i concetti e le locuzioni, salvo la diversità della lingua per rispetto a queste ultime, sono di Omero laddove ci descrive i giardini d'Alcinoo (vedi *Odissea,* canto VII, traduzione di Ippolito Pindemonte).

Si legge in Omero:

Nè il frutto quì, regni la state, o il verno,
Pere, o non esce fuor: quando sì dolce
D'ogni stagione un zeffiretto spira,
Che mentre spunta l'un l'altro matura.
Sovra la pera giovane e su l'uva,
L'uva e la pera invecchia, e i pomi e i fichi
Presso ai fichi ed ai pomi. Abbarbicata
Vi lussureggia una feconda vigna,
De' cui grappoli il sol parte dissecca
Nel più aereo ed aprico, e parte altrove
La man dispicca dai fogliosi tralci,
O calca il piè ne' larghi tini: acerbe
Qua buttan l'uve i ridolenti fiori,
E di porpora là tingonsi, e d'oro.

Si legge nel Tasso:

Coi fiori eterni, eterno il frutto dura
E mentre spunta l'un l'altro matura.
Nel tronco istesso e tra l'istessa foglia
Sovra il nascente fico invecchia il fico,
Pendono a un ramo, un con dorata spoglia,
L'altro con verde, il novo e 'l pomo antico.
Lussureggiante serpe alto e germoglia
La torta vite ov'è più l'orto aprico;
Quì l'uva ha in fiori acerba, e quì *d'or* l'ave
E di *piropo* e già di nettar grave.

Dai quali versi apparisce però che il Tasso ha arricchito la sua descrizione di aggiunti suoi proprii e che il Pindemonte, facendo sue le parole e le locuzioni del cantore della Gerusalemme, le ha restituite letteralmente al cantore di Achille.

Ma veniamo al Carducci e ad Orazio i quali ci forniscono l'argomento del presente articolo.

Il prof. Licurgo Pieretti, in un suo lavoro di studj critici e filologici sul Carducci fa tra l'uno e l'altro certi raffronti che meritano osservazione. Eccone alcuni che riproduciamo dal *Pungolo della Domenica.*

..... passiamo all'ode — Agl'Italiani — che per intonazione solenne e profetica, arieggia molto alle due odi di Orazio — *Ad Romanos* —.

Scrive il Carducci:

Quando virtude con fuggenti piume
Sprezza la terra e chiede altro sentiero,

i quali versi sono tradotti fedelmente da questi di Orazio:

Virtus..... negata tentat iter via
Spernit humum fugiente penna.

Seguita il Carducci, descrivendo l'educazione virile del giovanotto italiano nei nostri tempi migliori:

Durar nel ferro il giovin corpo altero,
Vegliar le notti gelide, ecc.

E anche Orazio, alludendo all'educazione virile del giovinetto romano nei tempi migliori della Repubblica:

Robustus acri militia puer
Vitam... sub diu et trepidis agat
In rebus.

Del resto e queste e le due strofe precedenti dell'ode del Carducci, riproducono, *mutatis mutandis*, ciò che Orazio dice, in più luoghi, della forte e virile educazione del giovinetto romano (vedi segnatamente nel libro III delle Odi, le odi II e VI). Il carducciano — *a morte libera devoti* — è traduzione dell'oraziano — *Devota morti pectora liberæ* —.

Scrive poi il Carducci:

Alle pie mogli dissero le dure
Fortune delle pugne.

Questo *dure fortune* è traduzione del *dura mala* di Orazio, là dove parla d'Alceo narrante le dure fortune delle guerre da lui guerreggiate.

Sonantem.... plectro dura navis,
Dura fugæ mala, dura belli.

Ma dalla contemplazione della austera e fulgida virtù de' padri torna il Carducci a mirare e a piangere la corruzione e la viltà presente. E comincia, come Orazio, d lla corruzione del sesso debole e specialmente delle giovinette:

Vile ed infame chi annebbiò il pudico
Fior de' tuoi sensi ne' frementi balli,
O giovinetta, e stimolò de' falli
Il germe antico!

Ed Orazio:

Motus doceri gaudet jonicos
Matura virgo, et fingitur artubus
Jam nunc, et incestos amores
De tenero meditatur ungues.

Sei altri passi continua a citare il prof. Pieretti, nei quali il riscontro tra i due poeti è evidentissimo, ma ci dispiace di non poter riprodurli per mancanza di spazio.

La lettura di questo articolo critico ci ha invogliati di guardare se nelle poesie del Carducci il critico avesse lasciato indietro qualche altro raffronto, e, avendo trovatone alcuni altri in cui si rispecchia il poeta Venosino, li aggiungiamo a quelli già posti sott' occhio dei nostri lettori.

Nell'ode IX — *Alla Libertà* — il Carducci scrive:

..... cessanti
E all' armi incalza all' armi i cuor.

Ed Orazio:

Ad arma cessantis, ad arma
Concitat....

Nell' ode VI — *Alla Beata Vergine Giuntini* — si trova il seguente verso

Ruinar, vedi, a soffrir tutto audaci

che è la versione precisa di quest'altro

Audax omnia perpeti
Gens humana ruit.

L'ultima strofa dell'ode anzidetta arieggia all'ultima strofa della II, libro I°, di Orazio — Ad Augustum —.

L'ingresso dell'ode VII – *A Giulio* – ritrae dalla IX, libro II, di Orazio — Ad Valgium —.

Tu sempre in flebili modi elegiaci
Lamenti....
Tu semper urges flebilibus modis
Mysten ademptum.....

Carducci nell'ode — A Febo Apolline — canta:

.... le dolenti immagini
Si portin gli Euri in mare....

ed Orazio nell'ode XXVI, libro I°:

..... tristitiam et metus
Tradam protervis in mare Creticum
Portare ventis.....

L'entrata dell'ode — *A Giulio* —:

Non sempre aquario verna, ecc.

è tolta, con qualche mutazione di aggiunti, dalla IX, libro II, di Orazio:

Non semper imbres nubibus hispidos
Manant in agros....

Avremmo forse potuto, volendo proseguire le indagini, trovare tra i due lirici altri punti di contatto e di imitazione, ma gli esempi addotti bastano al nostro assunto.

Del resto non vorremmo che altri per avventura ci accusasse di poca riverenza verso un poeta che ai nostri tempi tiene il primato nell'arte dei carmi, un poeta di cui un critico tedesco, Carlo Hilldebrand, in un giudizio dato intorno alle *Nuove Poesie* ebbe a dire: « Giosuè Carducci è senza dubbio il poeta più significante che l'Italia abbia prodotto dalla morte di Giacomo Leopardi in poi: anzi oso andare più oltre, l'Europa, dopo morto Heine, non ha veduto levarsi l'eguale; ed anche la limpida stella dell'occidente Bret Harte, impallidisce dinanzi a questo splendore ».

Come già il Parini, Carducci ha attinto ad Orazio la forza, la convenienza e lo splendore del suo stile e segnatamente quel magistero di aggiunti e di epiteti, quella struttura mirabile di verso che raggiungono il sommo dell'arte poetica e ammaliano i lettori.

X.

IL GIORNALISMO

Che cosa non si è detto del giornalismo? Di quali accuse non fu il segno, e quali apologie gli sono mancate? Lo hanno definito il quarto potere dello Stato, modellatore dell'opinione pubblica, educatore, araldo delle idee, vindice dei soprusi, controllore degli arbitrii, strumento di civiltà, ed altro ancora. Si è esagerato. Dall'altra parte gli accusatori, i nemici, hanno de-

signato il giornalismo come una bestia apocalittica, qualche cosa di deforme e mostruoso. Propagatore di false notizie, banditore di cattivi principii, sovvertitore dell'ordine, minaccia di una bene equilibrata società, seminatore nel pubblico di idee estreme e pericolose. Ebbene si esagera da una parte e dall'altra.

Il giornalismo è una forza operosa, assidua, infaticabile, di tutti i giorni, di tutte le ore, posta al servizio del pubblico, che per suo mezzo non ignora nulla di ciò che avviene d'importante nel mondo.

Il giornalismo non forza l'opinione pubblica, non la costringe, ma ne è l'eco. Talora la guida, la illumina, dissipa gli equivoci, getta uno sprazzo di luce fra le tenebre.

Il giornalismo è la parola dalle mille lingue, e la notizia che guizza attraverso le viscere dei monti, o s'inerpica sulle più alte cime, o s'inabissa nelle profondità del mare, per uscirne rapida e leggiera, apportatrice di fatti, di impressioni, di eventi.

Il giornalismo è l'idea tutti i giorni diffusa, tutti i giorni sostenuta, propugnata tutti i giorni per anni, attraverso le lotte, i pericoli, i sospetti, le ingiustizie, le offese, le accuse, le calunnie, e per la quale tutto s'immola, e, o si cade con onore, o si vince, – e allora si parla al pubblico come un amico conosciuto, al pubblico che vi legge e vi ama e vi è largo della sua fiducia, e allora il giornale si diffonde a centinaja di migliaja ed è letto da milioni d'uomini.

Io parlo del giornalismo onesto, del giornalismo in cui si scrive come si pensa, come si crede, come il cuore detta, dove tace ogni personale interesse, dove non è ammesso il turpe dissenso «tra la parola e il core».

So anch'io che ce n'è un altro, in pantofole e in veste da camera, un giornalismo esclusivamente industriale, abilissimo dal suo punto di vista, che, sdrajato in un comodo eccletismo, che non è altro fuorchè un opportunismo vile, oggi loda e domani biasima, oggi critica il governo, domani lo sostiene, e tutte le cause lo hanno ad ora ad ora amico o nemico, sempre incerto, infido sempre, di tutte le scuole, di tutti i partiti, talchè può ingannare gl'ingenui (che sono i più), piacere ai conservatori e non dare ai nervi dei liberali tepidi; insomma un giornalismo che sa «l'arte di accomodarsi ai tempi» e di cui le infinite e vertiginose giravolte possono purtroppo rivoltare lo

stomaco e potrebbero giustificare molte delle accuse mosse al giornalismo, se, invece di essere formulate genericamente, fossero bene specificate.

Questo giornalismo da negoziante vive in una palude di cui la malaria uccide principii e ideali. Questo giornalismo non è il mio, non è il nostro. Noi guardiamo lontano, forziamo la pupilla a rompere il velo denso del futuro, e vagheggiamo che l'opera nostra, l'opera di tutta la vita, posta a servizio del pubblico, che forse non ci conosce, e al quale non abbiamo mai chiesto nulla, non sia stata inutile, e che in qualche modo abbia contribuito a dare alla grande famiglia degli uomini, lacerata e divisa da feroci ambizioni, da criminose cupidigie, quello che è il voto della civiltà: la libertà e la giustizia.

ABELE SAVINI.

La Nave e il Vento.

FAVOLA.

Fendea la Nave il liquido elemento
A gonfie vele, dietro a sè lasciando
Argentea striscia, quando
Così le disse il Vento:
Oh! quanto saper grado a me tu dêi
A me, che ti trasporto,
Quando lo vuoi, per uopo o per diporto,
Da l'uno a l'altro lido.
E quella: Ben più grata ti sarei,
Se meno per natura
Ti mostrassi volubile ed infido.
Non ti ricordi più di quella volta
Che nel mar capovolta
Me andar facesti e il carico sommerso?
Ed or chi m'assicura
Che, diventato di repente avverso,
Non mi prepari qualche altra sventura?
Uom che accorto sia diffidar suole
De le altrui lusinghevoli parole.

Lugano, 23 Gennajo 1891.

Prof. G. B. BUZZI.

UTILITÀ PUBBLICA

La Direzione d'Agricoltura pubblica la seguente Circolare diretta alle lodevoli Municipalità del Cantone.

« Con nostra pubblicazione in data 9 dicembre scorso abbiamo segnalato l'apparizione in alcuni Comuni del distretto di Mendrisio di un nuovo pidocchio chiamato *diaspis pentagona*, che arrecò in quest'ultimi anni gravi guasti alle piante di gelso nelle vicine provincie italiane di Como e di Milano, e che ora minaccia di danneggiare fortemente la coltivazione di questa pianta e con essa l'allevamento del baco da seta anche nel nostro Cantone.

Dalle ulteriori indagini fatte praticare ci consta che la malattia trovasi già diffusa nella maggior parte dei Comuni del Mendrisiotto e che non ne è immune anche il distretto di Lugano.

Allo intento di provvedere ai mezzi di distruzione della nuova malattia, la scrivente Direzione ha bisogno di conoscere anzitutto l'estensione finora presa dalla stessa, cioè in quali Comuni ed in qual numero esistano piante affette dalla *diaspis pentagona*. Perciò si interessa cotesta lodevole Municipalità a fare le occorrenti indagini nel territorio del proprio Comune per constatare se esistano gelsi attaccati dal detto insetto, ed in qual numero, ed a riferire in proposito al sotto-ispettore forestale del rispettivo Distretto per il giorno 25 corrente al più tardi.

Questo funzionario, come pure il lodevole comitato della Società Agricola forestale di cotesto Circondario, sono in grado di fornire, se richiesti, delle informazioni e spiegazioni sul modo di conoscere le piante infette; i medesimi dirigeranno a suo tempo, di concerto colla scrivente Direzione, i lavori per la cura delle piante ammalate e per la distruzione dell'insetto. Inoltre il fascicolo 24° del periodico « l'Agricoltore Ticinese » contiene, a pagina 372 e seguenti, delle chiare nozioni intorno ai caratteri della *diaspis* ed ai mezzi più efficaci per combatterla.

Vogliamo sperare che cotesta lodevole Municipalità, riconoscendo l'importanza della cosa, vorrà corrispondere al presente invito colla massima sollecitudine e diligenza ».

FILOLOGIA.

Errori di lingua più comuni.

320. **Reprimenda**, per *rimprovero, riprensione, bravata, rabbuffo*, è pretto gallicismo, e quindi da evitarsi da chi vuole scrivere con purezza.

321. **Requisizione**, per *domanda, richiesta* nel modo – *A requisizione di:* « Ho spedito quella roba a sua requisizione ».

322. **Responsabile**, che deve rispondere di checchessia. Sgarbato e barbaro modo, dice il Rigutini, diventato pur troppo comune. Così dicasi di *responsabilità.*

323. **Restare**: fuggi l'uso di questo verbo ne' seguenti modi: Resta invitato V. S. – Resta determinato il giorno 10 corrente per l'adunanza; dirai: È invitato V. S.; – si è stabilito, fissato, ecc.

324. **Retrogradare**, per *indietreggiare,* è da lasciarsi agli astronomi.

325. **Rettifica**, per *rettificazione,* manca ai buoni dizionari.

326. **Rialzo**: p. es. Il rialzo de' generi ne rende più difficile lo smercio – manca al vocabolario; e dirai invece rincarimento.

327. **Ribattere**, per *diffalcare, detrarre, soltrarre,* non va usato, non essendo vocabolo approvato. P. es. - Da questo conto debbonsi ribattere le partite pagate.

328. **Richiamare** significa *chiamar di nuovo*, nè può darglisi il significato di *citare:* p. es. Nella risposta richiamerete il numero e la data della lettera, cui risponderete; dirai *citerete, indicherete,* ecc.

329. **Ricupero** e **Ricupera**, sost., per *ricuperazione, ricuperamento, racquisto;* uno dei tanti mozziconi che fanno ridere: es. Invano mi sono adoperato per il ricupero del mio credito.

330. **Riempiere**: ecco i diversi errori che si fanno coll'uso di questo verbo: – Riempiere le funzioni, i doveri per *adempire le incombenze, i doveri.* Riempiere l'intento suo – per *ottenere, conseguire*, ecc.

331. **Riflesso**, per *considerazione*, non è nè bello, nè di uso comune: bruttissimo è poi il dire – *Sul riflesso di* per *pensando che, per la ragione che*, ecc.

332. **Riflettere**, per *appartenere, riguardare:* p. es. – Questa cosa non mi riflette – è barbarismo moderno.

333. **Rilasciare.** È un abuso il dire rilasciare un attestato, una ricevuta; dirai in vece *dare* o *fare* ecc.

334. **Rilievo**: può dirsi *cosa di molto, o nissun rilievo, consigli di rilievo, ragioni di rilievo,* cioè d'*importanza, degna di considerazione;* ma *fare, esporre un rilievo,* in luogo di osservazione, considerazione, non è costrutto di buona lingua.

335. **Rimarcabile, rimarchevole, rimarcare, rimarco**: sono francesismi da fuggirsi a tutta possa, dicendo in vece *osservare, avvertire, ragguardare, notare, considerare, esaminare; considerabile, considerazione, esame, disamina, osservazione,* ecc.

LEZIONI DI COSE.

La campana.

La campana è uno strumento che s'adopera per chiamare i fedeli alla chiesa, i fanciulli alla scuola, che ci annuncia col suo suono giulivo il giorno di festa od il battesimo d'un bambino, e colla nota lugubre la morte di alcuno. La sua forma è quella d un vaso rovesciato. Perchè le campane si possano suonare è necessario che dentro abbiano appeso uno strumento di ferro chiamato *battaglio*. Quella specie di fascia su cui percuote il battaglio, chiamasi *lembo*. Al di fuori la campana ha due manichi detti *trecce, con mozzo e cicogna,* i quali servono a porla in bilico. Colui che la suona dicesi *campanaro* e colui che la fabbrica fonditore di campane o *campanaio*.

Il bronzo usato per far campane è composto di 75 parti di rame e 25 di stagno. Il bronzo è stato conosciuto dall'uomo prima ancora del ferro: le armi degli Egiziani e dei Greci erano di bronzo. Rinomato era il bronzo che si formava nelle città di *Delo,* di *Egina* e di *Cipro*. Anche i campanelli che si appendono nelle stanze son fatti di bronzo; se non che, invece di due manichi, hanno alla cima una lamina forata con cui attaccasi il campanello alla molla.

Il Parzanese scrisse una bella poesia intitolata la *campana,* di cui ecco alcuni versi:

. . . . . .
Nel dì che ai miseri parenti ei nasce,
Spesso gli mancano coltrici e fasce;
Nessuno un bacio, nè un fior gli dona;
Ma la campana s'agita e suona,
E dice: — Il povero, che or ora è nato
È fratel vostro, fu battezzato.
Dig din! dog don!
. . . . . .
Ne' giorni ardenti, che, già matura,
La messe aspetta la mietitura,
Albeggia l'aria; e il contadino
Ancora dorme steso supino;
Ma la campana sonando intuona:
– Alzati, - dice - s'è fatto giorno.
Dig din! dog don! —
. . . . . .

Nella Bibbia e propriamente nel libro l'*Esodo* si trova che gli Ebrei usavano campanelli; i Greci ed i Romani al collo degli animali appendevano i campanelli, come s'usa ancora oggidì.

Nella storia troviamo che i muli che trassero il funebre convoglio di Alessandro Magno, il più grande condottiero d'eserciti, avevano adorna ciascuna guancia di campanelli.

Colui che per il primo introdusse le grosse campane nei riti della Chiesa fu *S. Paolino da Nola* circa il quattrocento. La prima campana battezzata fu quella di S. Giovanni in *Laterano* a Roma da Papa Giovanni XII. Dopo il 1000, l'uso delle campane divenne universale, ed ora non v'ha chiesa cristiana che non abbia il suo numero di campane, bastante a formare un *concerto*. Ecco il modo col quale si fondono le campane esposto da Galizzi: – Esso si riduce a tre operazioni principali: 1° proporzione della campana; 2° costruzione della forma; 3° fusione del metallo. – Colla prima operazione il fonditore stabilisce il metallo occorrente, perchè la campana abbia il tal diametro e il tal tono. Colla seconda prepara, d'ordinario facendo una grande buca nel terreno, la forma della campana da fondere, disegnandovi tutte quelle figure che si sogliono vedere nella parte esterna delle campane, e pigliando certe precauzioni, perchè la fusione non riesca male. Colla terza operazione introduce, per mezzo d'un tubo che s'adatta ad uno dei fori del forno, dove si fonde

il metallo, il bronzo nella forma. Il forno ha tre fori: il primo per dar esca al fuoco; il secondo per dare una via all'aria, ed il terzo per adattarvi il tubo che abbiamo testè accennato. Allorchè il metallo s'è raffreddato, la campana ha bisogno tuttavia d'un altra operazione ed è la pulitura che si fa di essa, togliendole i *getti* di cui è coperta, pulendola collo *scalpello*, col *bulino*, col *succhio* ed altri istrumenti (1).

Far la campana tutta d'un pezzo significa fare una cosa compiuta ed intiera. I poeti usarono spesso chiamare i cannoni e le altre artiglierie, fatte pur esse d'un bronzo poco diverso da quello delle campane, *bronzi guerrieri, bronzi ignivomi.*

A. TAMBURINI.

VARIETÀ

Un nuovo tessile. — Un nuovo tessile si è scoperto sul littorale del mar Caspio. Questa pianta, denominata *Hanaff* dagli indigeni, cresce in estate, e raggiunge nello spazio di tre mesi fino 10 piedi di altezza; il suo diametro varia tra due e tre centimetri.

Con una coltivazione razionale e per mezzo di una manipolazione tecnica si ottiene dalle fibre di detta pianta, secondo gli studi fatti dal signor O. Blakenbourg, ingegnere-chimico, una materia tessile ottima; essa è molle, elastica e setosa; dà un filo assai resistente e viene imbianchita al cloro senza subire alcun danno. La stoffa fabbricata col *Hanaff* ed imbianchita può essere stampata benissimo in tutti i colori, ed il suo prezzo mitissimo renderà impossibile qualunque concorrenza degli altri tessuti per mobilio finora conosciuti. Ma è sopratutto nella fabbricazione dei sacchi, dei cordami ed altri articoli di questo genere, che questa nuova materia tessile può sfidare qualunque concorrenza per il suo buon mercato e la sua forza straordinaria di resistenza.

---

(1) Uno degli uomini più benemeriti di questa industria fu il padre Marino Mersenne, nato nel borgo d'Oize nel Maine in Francia l'anno 1588, e morto a Parigi nel 1648, amico di Galileo e di Torricelli e valente propagatore delle loro idee.

Il suo peso specifico è più leggiero d'un sesto di quello della canapa. La sua resistenza è però molto superiore a quella di quest'ultimo tessile. Così, un cordame di 8,25 millimetri di diametro, intrecciato a tre capi non si è spezzato che con un peso di 270 kg. Lo stesso cordame, a cui si era tolto uno dei tre capi, ha resistito fino a 180 kg. di peso. Un cordame del diametro di mezzo pollice inglese, fabbricato a Mosca, non si è spezzato che sotto il peso di 650 kg.

Un altro trionfo della scienza. — Riproduciamo dalla *Voce del Popolo* di Rio de Janeiro:

L'illustre dottore Giuseppe Mariosa ha scoperto un sistema col quale può conservarsi la carne fresca ed il pesce – senza minimamente impiegarvi sale o ghiaccio – per lo spazio di *mesi* ed *anni*.

Il *sistema Mariosa* è destinato dunque a mettere addirittura la rivoluzione nel mondo delle fabbriche di carni in conserva, giacchè rappresenta l'unico finora conosciuto come veramente efficace, semplice ed a buon mercato.

Coi sistemi praticati finora la carne od il pesce, così detti in *boîte*, per quanto ben conservati, non offrivano nè il gusto nè il nutrimento dei freschi, ed erano sempre impregnati di quel sapore salato il quale rappresentava una conseguenza inevitabile del sistema di preparazione.

Inoltre fino ad oggi il sistema dei detti generi alimentari non poteva venire usato che su piccola scala, ossia per fornitura di navi, d'eserciti, ecc., rimanendo assolutamente bandito dagli usi domestici, perchè troppo caro e di nessun utile pratico.

Ora invece, tutt'altro.

Una famiglia può ammazzare un bue e servirsene giorno per giorno, a seconda del bisogno, avendo sempre a sua disposizione della carne freschissima, come quella venuta di recente dal macello.

Ancora altri vantaggi.

La preparazione trovata dall'esimio dottore che ci onoriamo d'annoverare tra il numero dei nostri connazionali, sig. Giuseppe Mariosa, ha la potenza di distruggere qualsiasi microbo che si potesse incontrare nel sangue dell'animale ammazzato, ne purifica la carne dunque, la sua sostanza e nutrizione divenendo incontrastabilmente superiore a quella della carne di cui si fa uso comunemente.

Nei piccoli borghi, isolati nelle immense campagne, lontani dai centri, dove non tutti i giorni c'è carne macellata, col nuovo ritrovato non si lamenterà più la mancanza di questo nutrimento tanto necessario pel sostentamento dell'uomo, specie in questi paesi.

Massimamente d'estate, con questi calori tropicali, anche il pesce e le carni di fresco pescato o macellate, sono soggetti ad un rapidissimo processo di putrefazione nonostante l'uso abbondante del ghiaccio; e quindi nei *restaurants*, nelle pubbliche case da mangiare si ha gran tema di farne uso pel pericolo di andare incontro a mali copiosissimi cui basta dare una origine purchessia, per piombarvi su e sopraffarvi.

Tutti questi inconvenienti sono ora eliminati grazie agli studi indefessi, alle fatiche, alle lotte di 18 lunghi anni del dottore Giuseppe Mariosa, che al talento straordinario aggiunge una tenacità, una forza di volontà non comune ed una modestia eccezionalissima per il suo valore.

Egli ha già fatto un esperimento dinanzi le autorità competenti, le quali gli concedevano la patente d'invenzione.

CRONACA

Il giorno 5 andante venne dal Governo cantonale spedita una commissione di esperti nel distretto di Mendrisio composta del sig. ispettore cantonale F. Merz, del d.r chimico E. Vinassa, del sig. Von-Seuter, ispettore forestale in Lugano ed ing. Gio. Lubini, esperto filosserico, i quali dopo aver tenuto in Mendrisio una conferenza sulla *diaspis pentagona*, a cui assistevano il signor dottor Donegani, presidente della Società agricola del 1° circondario, e tutto il personale dei sotto ispettori forestali dei distretti meridionali, nel pomeriggio si recavano sul terreno, ed ivi, esplorando i diversi gelsi dei territorii di Coldrerio e Balerna, poterono convincersi della presenza del fatale insetto in grande quantità sopra un'estenzione di parecchie pertiche censuarie.

Scuole pubbliche in Italia. — La statistica del numero delle scuole in Italia, degli inscritti e dei maestri dal 1861-62 fino al 1887-88

ci offre certi rapporti che addimostrano lo sviluppo progressivo che è andata facendo la scuola elementare in Italia.

Nel 1861–62 vi erano in Italia 21353 scuole con 21,030 insegnanti e 885,152 inscritti nella proporzione di 32 per ogni 100 fanciulli dai 6 ai 12 anni.

Dieci anni dopo, nel 1871–72 le scuole erano 33.556, gli insegnanti 34,309, gli inscritti 1,545.690 nel rapporto cioè del 46 per cento.

Passano dieci anni; siamo al 1881–82 e le scuole ascendono a 41,423, gli insegnanti a 43,619 e gli inscritti a 1,873,323, in proporzione cioè del 54 per cento.

Sei anni dopo e cioè all'ultimo anno cui si riferisce la statistica, le scuole sono ascese a 44,497, i maestri a 45,268, gli scolari a 2,044, cioè 59 per cento fanciulli dai 6 ai 12 anni

La progressione, come appare, è considerevolissima, e mostra che la coltura va estendendosi assai tra la popolazione.

Frutticoltura. — Molti dei nostri lettori forse non sanno che la frutticoltura è una delle buone risorse della Svizzera e resteranno alquanto sorpresi dai seguenti dati ufficiali. Nel solo mese di ottobre u. s. furono esportati dalla Svizzera 312,485 quintali metrici di frutta, rappresentanti all'incirca il carico di 3,000 vagoni, ed il valore di 3 milioni di franchi. L'anno testè spirato fu il piu profittevole per questa industria dopo il 1885. La media del valore dell'esportazione della frutta è di dollari 2,000,000 annualmente; nel 1890, invece se ne esportò 344,790 quintali metrici, eguali a 34,480 tonnellate, pel valore di franchi 3,330,000 calcolato il prezzo medio di fr. 9.65 per quintale.

Giornali e Macchine. — Per formarsi una giusta idea dell'enorme sviluppo preso dalle macchine che servono a stampare i giornali quotidiani, basta sapere che meno di un secolo fa le macchine a mano non potevano dare che da 60 a 100 copie all'ora. Verso il 1830 le macchine a movimento alternativo fornivano una tiratura di 500 a 600 copie all'ora. Questo progresso fu considerato allora come meraviglioso. Ora si annuncia che il *New-York-Herald* fece recentemente l'acquisto d'una macchina che stampa, taglia e piega 48,000 copie d'un giornale di otto pagine all'ora.

Popolazione di Berlino. — L'attuale popolazione di Berlino elevasi ad 1.500.000 anime. Negli ultimi 10 anni aumentò di 150,000 abitanti.

La città conta 52,000 palazzi, dei quali circa mille di cinque piani. Le persone che vivono negli ammezzati all'ultimo piano, ai tetti, superano i 100 mila. Ve ne sono altri 65 mila che appena possono avere una stanzuccia per abitazione.

Solo per la pulizia delle strade si spendono annualmente 421,000 marchi, e per togliere la neve dalle strade, durante l'inverno, si spendono altri 100.000 marchi.

I *tramways* trasportano in un anno, in media, più di 65.000.000 di persone, ed hanno una rete di binari estesa per la lunghezza di 152 chilometri.

Dopo Londra e Parigi, Berlino è la capitale d'Europa di maggior movimento commerciale.

NECROLOGIO SOCIALE

Capitano PIETRO AMADÒ.

Abbiamo appena incominciato l'anno e la morte è già venuta a contristare la nostra famiglia strappandole violentemente dal seno la notte del 16 corrente il capitano Pietro Amadò di Bedigliora.

Con questo nostro consocio scompare dal Malcantone un patriotta nel vero senso della parola, un liberale in politica dai principii più puri ed inconcussi.

In ogni più grave e critica circostanza fu sempre il suo posto, tra le prime file, sostenendo pel trionfo del suo ideale generosamente ogni sorta di sagrificio. A tutte, si può dire, le patriottiche istituzioni egli diede il suo nome. Fu presidente, fra altro, della Società dei Carabinieri malcantonesi, membro di varie società di mutuo soccorso, di quella di lettura, della Società agricola, ecc. Nelle milizie ottenne il grado di capitano, e fu onorato dai propri concittadini della carica di deputato al Gran Consiglio. Di carattere pronto, irascibile, ebbe però un cuore grande, onde spesso, all'insaputa di tutti, sollevò non poche sventure e miserie.

Apparteneva alla nostra Società dal 1860.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.